



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 30 OTTOBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ PER I SERVIZI DEMOGRAFICI ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

REGIONE LAZIO, ASTA ONLINE PER ACQUISTO BENI INFORMATICI ..... 6

ALLOGGIO PUBBLICO ANCHE SE IL REDDITO È AUTOCERTIFICATO ..... 7

CONFINDUSTRIA PRESENTA PROGETTO SUD-NORD ..... 8

RICONOSCERE RICHIESTE DI QUELLI NUCLEARI E CONFINANTI ..... 9

ISTITUZIONALIZZATE SOCIETÀ SALUTE ..... 10

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI ..... 11

*Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano*

**IL SOLE 24ORE**

LINEE GUIDA «PRIVATE» PER IL PUBBLICO IMPIEGO ..... 13

L'ASSOLUZIONE DELL'ASSESSORE NON EVITA LE SPESE ..... 14

**IL SOLE 24ORE NOVA**

PROGETTARE CITTÀ CON IL DIGITALE ..... 15

**ITALIA OGGI**

RIFORMA STATALI, PRESTO LINEE GUIDA ..... 16

*Condivisa l'idea di modello unico di contratto pubblico-privato*

I TORNELLI PER I GIUDICI? UN BOOMERANG ..... 17

CONSULENZE, SPECIALIZZAZIONI DOC ..... 18

BUS, 60 MLN ALLE REGIONI ..... 19

BLOCCO ANTISMOG SU SCALA REGIONALE ..... 20

UN SOLO RUOLO PER PIÙ DEBITORI ..... 21

*La cartella al coobbligato per l'intero importo richiesto*

ENTI LIBERI SUI CONTI ..... 22

*Il dl lascia troppa discrezionalità*

INDENNITÀ E GETTONI RESTANO CONGELATI ..... 23

SEMAFORI TRUCCATI IN 27 COMUNI ..... 24

PENSIONI, ARRIVANO GLI AUMENTI ..... 25

*Da gennaio per minima e sociale rivalutazione del 3,4%*

**LA REPUBBLICA MILANO**

SEQUESTRATI IN 27 COMUNI GLI INCASSI DELLE MULTE ILLECITE ..... 26

*Sono quelli del T-Red, giudicati irregolari: migliaia gli automobilisti del Milanese che finirono nella trappola dei semafori*

**CORRIERE DELLA SERA**

FERROVIE, STRADE, PORTI: ITALIA FERMA ..... 27

*Il confronto (perdente) con gli altri Paesi europei In 10 anni rete autostradale cresciuta solo del 2%*

**TRA DEBITI E DIVIETI I COMUNI NON FANNO OPERE PUBBLICHE..... 29**

**CORRIERE DEL VENETO**

**E GALAN SCRIVE A TREMONTI «PATTO DI STABILITÀ, COSÌ NON VA»..... 30**

*Il governatore e la spesa sociale: fondi alle scuole materne e ai non autosufficienti, il nostro modello non si regge più*

**CORRIERE DEL VENETO PADOVA**

**DIPENDENTI «IN FERIE» PER NON PERDERE LO STIPENDIO ..... 31**

*L'allarme del Comune: alcuni impiegati non prendono la malattia per «salvarsi» da Brunetta*

**LA STAMPA**

**I GRAFFITARI NON FINIRANNO IN GALERA..... 32**

*Multe salatissime o la condanna a pulire le facciate dei palazzi deturpati*

**IL MATTINO CASERTA**

**ENERGIE RINNOVABILI, SÌ AL PATTO TRA PROVINCE..... 33**

*Varato anche il regolamento: più risorse per lo sviluppo sostenibile*

**IL DENARO**

**LE INDENNITÀ SFUGGONO AI TAGLI..... 34**

*Consiglio: si riduce di 2 mln la spesa per il 2009 - Ma crescono stipendi e consulenze*

## DALLE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

# Novità per i servizi demografici

**D**al 27 maggio 2008 è in vigore il Decreto Legge N. 92/2008 che, unitamente al Decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 e ai Disegni di Legge del "PACCHETTO SICUREZZA", ha apportato rilevanti novità nella gestione anagrafica degli stranieri da parte degli Enti locali, in modo particolare per quanto riguarda i problemi generati dall'im-

migrazione e dalla nascita di cittadini stranieri in Italia. I Servizi Demografici degli Enti Locali sono altresì tenuti a una corretta gestione del servizio pubblico cimiteriale e dei beni demaniali cimiteriali, nel rispetto del Regolamento di Polizia Mortuaria avente per oggetto le norme relative alla generalità dei cittadini ed alla P.A. Tale regolamento ha lo scopo di prevenire i pericoli

per la salute pubblica e disciplinare i servizi in ambito comunale. Alla luce di queste disposizioni che impattano fortemente sull'area dei Servizi Demografici degli Enti locali, Asmez ha organizzato due seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa nor-

mativa. Le due lezioni, rispettivamente sul tema "Stranieri e comunitari nel Decreto Legge 92/2008" e "Gestione del servizio pubblico cimiteriale", si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 253 del 28 ottobre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Cittanova;
- b) **il comunicato del Ministero delle finanze** - Avviso di adozione da parte dei Comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri (in supplemento ordinario n. 239).

## NEWS ENTI LOCALI

### E-PROCUREMENT

## Regione Lazio, asta online per acquisto beni informatici

**I**l Consiglio regionale del Lazio avvierà domani 30 ottobre un'asta online per l'acquisto di beni informatici e cancelleria al prezzo più basso. L'asta si svolgerà sulla sezione del sito del Consiglio Regionale dove saranno elencate le specifiche dei beni da acquistare. In dettaglio, la Regione Lazio avvierà la procedura online per acquistare quattro lotti di prodotto: personal computer fissi e portatili, materiali di consumo per stampanti, materiali di cancelleria e fax per ufficio per un importo complessivo di circa 78 mila euro. Le società che intendono prendere parte all'asta dovranno iscriversi compilando un modulo online e presentando le offerte dalle ore 9 alle 11 di domani mattina. I quattro lotti, relativi alle categorie di prodotto, saranno aggiudicati alle offerte con il prezzo più basso.

## NEWS ENTI LOCALI

Il possesso di determinati requisiti può essere attestato anche con dichiarazioni sostitutive

### **Alloggio pubblico anche se il reddito è autocertificato**

**L**e dichiarazioni sostitutive di atto notorio hanno lo stesso valore dei certificati e pertanto la pubblica amministrazione non può ritenerle inidonee a provare quanto in esse viene dichiarato. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di una cittadina contro il Comune di Roma che aveva dichiarato inammissibile la domanda della ricorrente diretta ad ottenere l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica poiché non era stata presentata la documentazione relativa ai redditi. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto in un momento successivo alla presentazione della domanda era stata prodotta la documentazione relativa alla situazione economica con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale si dichiaravano i requisiti che davano titolo al conseguimento del punteggio per l'assegnazione dell'alloggio e cioè la mancanza di redditi. Il fatto che i requisiti di reddito siano stati attestati attraverso una dichiarazione sostitutiva non autorizzava l'amministrazione comunale a dichiarare inammissibile la domanda per omessa presentazione della documentazione dal momento che, in base alla legge, le dichiarazioni in esame hanno valore equipollente a quello dei certificati e pertanto non possono essere ignorate dalla pubblica amministrazione alla quale vengono presentate.

---

Tar Lazio 8877/2008

## NEWS ENTI LOCALI

### MEZZOGIORNO

# Confindustria presenta progetto sud-nord

"Unire il Paese, mettendo insieme idee e competenze, per costruire intorno ad esse un progetto di sviluppo che sappia valorizzare le risorse esistenti e attrarne di nuove. Un Progetto che sappia far lavorare insieme imprese di diverse dimensioni e centri di ricerca pubblici e privati di tutto il territorio nazionale". È questa in sintesi l'iniziativa SUD-NORD presentata oggi da Diana Bracco, vicepresidente Confindustria per la Ricerca e Innovazione e Cristiana Coppola vicepresidente per il Mezzogiorno, agli assessori alla Ricerca e Innovazione e ai rappresentanti delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. "In questo momento difficile - ha spiegato Diana Bracco - c'è il rischio che la crisi finanziaria faccia perdere di vista la necessità e l'opportunità di "ripensare" l'attività produttiva puntando su prodotti e servizi ad alto valore aggiunto. La ricerca e l'innovazione, invece, sono le vere leve per rimettere in moto il Paese e per questo Confindustria lancia il grande progetto Sud-Nord. Oggi è fondamentale che il territorio e la politica abbandonino divisioni e particolarismi e imbocchino con urgenza una strada comune". "Il nostro è un progetto d'attacco che esce dagli schemi - commenta Cristiana Coppola - perché va "oltre i territori" e supera le distanze attraverso la costruzione di collaborazioni solide, di piattaforme e di reti di eccellenza. In questi anni l'Italia ha perso troppe occasioni, troppe risorse umane e finanziarie sono state male utilizzate. Noi intendiamo proporre a tutti di partire dai progetti e costruire intorno a loro le architetture finanziarie efficienti, usando al meglio le risorse europee, nazionali e regionali, per dare impulso alla crescita, soprattutto del Mezzogiorno".

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# Riconoscere richieste di quelli nucleari e confinanti

La consulta nazionale dei comuni sedi di servizi nucleari, per discutere delle risorse che la legge 368/03 individua come compensazione per questi territori, si è riunita oggi a Milano, presso l'ANCI Lombardia. Il presidente della Consulta Callori, sindaco di Caorso, ha sottolineato come nelle ultime settimane siano pervenute segnalazioni da parte di Comuni che, pur non essendo sede di siti nucleari ma coinvolti perché limitrofi, hanno manifestato disagio per la programmazione del 50% delle risorse gestite dalle Province ed hanno chiesto di vedere loro riconosciuto in modo diretto risorse economiche per effettuare interventi di compensazione e riqualificazione territoriale. "Lo scorso luglio - ha continuato Callori - l'ANCI aveva proposto all'UPI la sottoscrizione di un protocollo di intesa utile a coinvolgere in modo più diretto i comuni confinanti con i siti nucleari. Fino ad ora non abbiamo ricevuto una risposta ma confidiamo che nelle prossime settimane possa definirsi una iniziativa comune". La consulta ha deliberato di adottare i criteri già utilizzati nei piani di emergenza al fine di individuare i Comuni possibili beneficiari di risorse economiche, di proporre un emendamento alla legge 368/03 per un aumento delle risorse e per un riconoscimento dei Comuni limitrofi alla ripartizione della quota parte delle risorse previste per le province.

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Istituzionalizzate società salute

Il Consiglio regionale della Toscana da' via libera alla legge che istituzionalizza le Società della salute. Il provvedimento, dopo una lunga discussione, è stato approvato con i voti favorevoli dei gruppi di maggioranza e con quello contrario dei gruppi di centrodestra. Le Sds diventano insieme ai Comuni il fondamento della gestione territoriale della sanità, sempre più legata agli stili di vita che determinano la salute, e che si costruisce sulla domanda dei cittadini. Gli interventi previsti dalla legge rappresentano una modifica di carattere generale all'attuale sistema sanitario, e introducono numerose novità. Tra queste, anche un percorso di piena trasparenza per la nomina dei direttori generali e dei primari in Toscana. Per la nomina delle maggiori cariche in sanità si ricorrerà d'ora in avanti ad elenchi, nei quali ogni anno tutti gli interessati potranno presentare il proprio curriculum. Sarà nominata una Commissione, i cui componenti saranno scelti anche tramite sorteggio, che valuterà e metterà a confronto i vari titoli. Secondo l'assessore regionale al Diritto alla salute Enrico Rossi "si è data una risposta corretta al bisogno di partecipazione delle istituzioni locali al governo dei servizi sociosanitari". Di segno opposto il giudizio di Anna Maria Celesti (Fi-Pdl), vicepresidente della commissione Sanità, per la quale le Sds "non sono certamente lo strumento adatto a gestire i servizi sociosanitari. Gli interessi dei cittadini andrebbero anteposti agli interessi politici, purtroppo qui è stato fatto il contrario".

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

# I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

*Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano*

### **SINDACO E QUORUM - Per la validità di una seduta il sindaco rientra nel calcolo del quorum? SI**

Come prevedono il comma 1 dell'articolo 1 e il comma 1 dell'articolo 37 del Testo unico 267/2000, il sindaco è membro del Consiglio. In tale qualità, come è stato anche rilevato dalla Corte Costituzionale con sentenza 44/1997, il sindaco ha diritto di voto per le delibere consiliari e viene computato a ogni effetto tra i componenti del Consiglio stesso. Al sindaco - in buona sostanza - riveste la qualità di consigliere comunale e come tale è uno dei componenti che concorre all'attività del collegio sia nella fase della proposta che in quella della discussione e della votazione. Resta salva l'ipotesi prevista dall'articolo 52, secondo comma, del Testo unico 267/2000.

### **SINDACO E PROFESSIONISTA - È incompatibile il sindaco che svolge attività professionale nei campi dell'edilizia privata e pubblica nel territorio amministrato? NO**

L'articolo 78 del Testo unico 267/2000, al comma 3, individua espressamente nei destinatari del dovere di astensione, i componenti della Giunta comunale che, nei campi dell'edilizia, delle infrastrutture urbane e territoriali, e dell'urbanistica

forniscano prestazioni di carattere prevalentemente intellettuale che richiedono il possesso di specifici requisiti di formazione e tecnica (titolo di studio e iscrizione ai relativi albi, ordini o collegi professionali). Questa attività è connotata da autonomia nella scelta della modalità per il raggiungimento dello scopo della prestazione, con conseguente assunzione di responsabilità personali. Nella previsione normativa, per finalità e lettura sistematica con la disposizione concernente la composizione della Giunta comunale dello stesso Testo unico, non può non ricomprendersi il sindaco che svolga attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio amministrato. La disposizione non costituisce un'ulteriore causa di incompatibilità per titolari di cariche pubbliche dalla stessa individuati rispetto alla vigente disciplina in materia recata del Testo unico. Il dato testuale non enuncia neanche in modo indiretto che l'inosservanza del divieto incide negativamente sulla carica ricoperta. Il Testo normativo ha inteso soltanto disciplinare l'attività professionale privata dei titolari di quell'ufficio pubblico nell'ambito del territorio da essi amministrato in settori potenzialmente con-

flittuali con l'ente, ma non anche farli decadere dalla carica elettiva ricoperta. Si conferma in materia la personale responsabilità politica e deontologica del soggetto interessato, tenuto come tutti i pubblici amministratori ad adottare comportamenti improntati all'imparzialità e al principio di buona amministrazione in virtù di quanto espressamente dispone l'articolo 78 del Testo unico. Per completezza si aggiunge che sull'argomento è intervenuta una pronuncia della Corte di appello di Salerno, in base alla quale si ribadisce che la disposizione in esame non costituisce ulteriore causa di incompatibilità rispetto alla vigente disciplina. Fermo restando quanto sopra laddove il sindaco versi, come nel caso in questione, nella situazione astrattamente disciplinata dal Legislatore, si ritiene che l'istituto della delega nella specifica materia sia idoneo a comporre in maniera equilibrata da un lato l'interesse, tutelato dalla norma, al rispetto dei principi di legalità e trasparenza dell'agire amministrativo. Dall'altro, il diritto al libero esercizio di una professione intellettuale, parimenti tutelato nell'ambito di una disciplina specifica corredata di principi deontologici. Considerato che con l'esercizio

della delega ogni potere di determinazione attiva, nello stesso specifico settore, viene conferito all'assessore delegato, il sindaco che si avvale di tale strumento giuridico può ritenersi esentato del predetto obbligo di astensione, anche se resta qualche perplessità in funzione della potestà di indirizzo e vigilanza di cui lo stesso continua a essere investito. **SINDACO E PRESIDENTE DI SPA - Il sindaco può essere presidente di una Spa a prevalente capitale pubblico per l'utilizzazione di acque termali? NO** Già dagli orientamenti della giurisprudenza nuova è emersa una nuova ed elastica interpretazione del concetto di vigilanza, che deve essere inteso nel senso di «comprendere ogni forma di ingerenza o di controllo del Comune nell'attività dell'ente controllato, senza necessità che la vigilanza medesima si espliciti nelle forme più penetranti dell'annullamento o dell'approvazione degli atti dell'Ente medesimo» In tale accezione di vigilanza sembra rientrare il caso del Comune che, disponendo di una quota azionaria maggioritaria, partecipi alla formazione della volontà sociale ed è in grado di concorrere al funzionamento mediante la rappresentanza del sindaco. Va soggiunto che con il

DI 30 giugno 2005 n. 115 è il 20% di partecipazione di specie perciò si concretizza il conflitto di interessi 63, primo comma, n. 2 del Testo unico 267/2000.

stato previsto (articolo 14- come soglia che determina tizza il conflitto di interessi 63, primo comma, n. 2 del Testo unico 267/2000.

decies, comma 1, lettera b) l'incompatibilità. Nel caso che dà luogo alla incompatibilità prevista dall'articolo

## AMMINISTRAZIONE - Incontro tecnico per il contratto

# Linee guida «private» per il pubblico impiego

**ROMA** - Definire un modello contrattuale unico per il pubblico e il privato, che tenga conto delle rispettive specificità. Con questo obiettivo è iniziato il confronto tra Governo e sindacati: al centro del primo incontro tecnico che si è svolto ieri a palazzo Vidoni le linee guida tracciate con Confindustria - oggetto di una pre-intesa con Cisl e Uil, ma non con la Cgil - che spostano il baricentro sulla contrattazione di secondo livello, per legare la parte variabile del salario al raggiungimento di obiettivi e al merito. Alla riunione hanno partecipato Cisl, Uil, Ugl e Confasal, il ministro Brunetta era assente, essendo impegnato al vertice sulla crisi. La Cgil ha disertato il tavolo, in attesa di ricevere le scuse dal titolare della Funzione pubblica, dopo che in un'intervista aveva detto «chi se ne frega» a proposito del no del sindacato di Epifani all'accordo contrattuale. Entro il 10 novembre ministero e sindacati puntano alla definizione delle linee guida applicative della riforma contrattuale nel settore pubblico. Ma la Cgil contesta il metodo seguito ieri: «Prendere a riferimento le linee guida di Confindustria, sulle quali come ben si sa, ci sono opinioni diverse tra le organizzazioni sindacali - sostiene Carlo Podda (Fp-Cgil) - non può che accentuare le divisioni». Oggi la riforma del modello contrattuale sarà al centro del tavolo convocato a palazzo Chigi che si occuperà anche del rinnovo dei contratti pubblici. Per l'inizio di novembre sono in programma tre scioperi interregionali: la Cisl ha sospeso la protesta confermata dalla Cgil, mentre la Uil è in una posizione attendista. Così dall'incontro odierno potrebbe emergere una spaccatura tra i sindacati, con la firma separata di un protocollo d'intesa. La tensione tra i sindacati è alta anche perché la Cgil si attendeva dalle altre organizzazioni una condanna della dichiarazione offensiva fatta dal ministro, che però non è arrivata. Se verrà raggiunto l'accordo contrattuale, per gli statali nel 2009 l'aumento sarà di 60 euro lordi sul minimo tabellare e di 10 euro sul salario accessorio, in caso contrario il ministro Brunetta erogherà comunque il 90% delle risorse. Per il 2008 è prevista la sola indennità di vacanza contrattuale: a dicembre con la tredicesima arriveranno 190 euro lordi. Brunetta si è anche impegnato a recuperare integralmente i 720 milioni tagliati dai fondi che alimentano la contrattazione integrativa. Ma le forze armate lanciano un allarme: queste risorse verrebbero tolte al fondo da 200 milioni destinato alla sicurezza pubblica.

**CORTE DEI CONTI - Effetti limitati**

## **L'assoluzione dell'assessore non evita le spese**

**MILANO** - L'assoluzione con formula piena, «perché il fatto non sussiste», non basta a garantire agli amministratori locali il rimborso delle spese legali sostenute per difendersi. E l'indennizzo illegittimo, anni dopo, può ricadere sulle finanze degli assessori che danno il via libera alla copertura delle parcelle pagate agli avvocati dei loro colleghi. È successo ad Albenga, in provincia di Savona, dove la sezione giurisdizionale della Corte dei conti (con la sentenza 580/2008) ha chiesto a sette componenti della Giunta di pagare 105mila euro al Comune per coprire i costi della loro decisione di assegnare il rimborso delle spese legali ai tre amministratori in precedenza assolti dal Tribunale di Savona. L'assoluzione piena ottenuta dagli amministratori, argomentano i magistrati contabili, in sé non è suffi-

ciente a escludere un «conflitto di interessi» tra la condotta dei tre ex imputati e il Comune di appartenenza. La vicenda risale all'alluvione subita dalla Liguria nel novembre del 1994, che colpì duramente anche Albenga. I tre amministratori collegarono ai danni da alluvione i lavori di restauro dell'acquedotto (l'Asl intimò al sindaco di vietarne l'utilizzo a scopo potabile), che furono quindi affidati a trattativa privata (come previsto dall'articolo 24, comma 1, della legge 109/94 in caso di calamità); il collegamento con l'alluvione, poi, sbloccò anche i fondi statali. L'istruttoria penale, però, ha poi negato il collegamento tra l'alluvione e il restauro dell'acquedotto, e questa posizione ha portato i tre in tribunale a rispondere di abuso d'ufficio, truffa aggravata e falso ideologico in atto pubblico. I giudici di

Savona hanno assolto i tre con formula piena, ma il disco verde della magistratura non basta alla Corte dei conti. L'assoluzione, secondo gli argomenti della Procura ripresi dalla sentenza del tribunale e accolti dai giudici contabili, nasce dalla mancata prova sui dati «soggettivi» del «dolo intenzionale» e della «volontà di dichiarare il falso», ma non cancella gli «elementi oggettivi» che hanno fatto nascere le accuse. Anche se non sanzionato, insomma, il comportamento dei tre era in conflitto con gli interessi dell'ente di appartenenza, e quindi non può essere da questo rimborsato. A far bocciare l'indennizzo concorrono poi elementi procedurali: gli avvocati erano stati scelti dai tre imputati in maniera autonoma, senza concordare gli incarichi con il Comune come previsto per far scattare il rimborso.

La norma, è vero, è riferita ai dipendenti, ma secondo la Corte le differenze di «status» non ne impediscono, anche in questo caso, l'estensione analogica agli amministratori. In difesa degli amministratori sanzionati scende in campo anche l'Anci, che parla di «paradosso» per «l'assoluzione con formula piena» accompagnata dalla condanna degli amministratori che hanno risarcito le spese legali degli imputati. «La sentenza - sostiene l'associazione dei Comuni - rischia di essere fortemente penalizzante per tutti gli amministratori locali», che subiscono i danni di un «vuoto normativo» (la disciplina è infatti quella prescritta per i dipendenti) che andrebbe colmato.

**Gianni Trovati**

**QUI SENSEABLE CITY LAB (MIT) – Mobilità intelligente**

# Progettare città con il digitale

**L**e città possono essere intelligenti? Pensando a ritmi, stress e inquinamento la risposta non può che essere negativa, tuttavia possono essere progettate in modo intelligente. Ecco perché al Festival della Creatività di Firenze un ampio spazio è stato assegnato alle conferenze su mobilità urbana e sviluppo dei centri urbani. Due concetti oggetti di studio nelle università grazie alla diffusione di telefonini, etichette Rfid, strumenti software di social networking, insomma tutte tecnologie che consentono di monitorare cosa "succede" in città. Con questa missione è nato nel 2003 al Mit di Boston il laboratorio Senseable City Lab, guidato da un italiano, Carlo Ratti, ingegnere e architetto. In quattro anni hanno realizzato numerosi progetti per tracciare e mappare il movimento delle persone. «Partiamo da una domanda, da un problema pratico, e seduti intorno a un tavolo con ingegneri e scienziati proviamo a realizzare dei prototipi per rispondere al nostro quesito», racconta Filippo Dal Fiore, ricercatore del laboratorio e unico umanista del gruppo (è laureato in Scienza della comunicazione). Per esempio per la provincia di Firenze si sono domandati: chi sono e da dove arrivano i turisti in visita? Con i metodi tradizionali rispondere a questa domanda significava spulciare le tabelle degli hotel e incrociare il dato ottenuto con gli ingressi nei musei. Il gruppo del Mit invece ha utilizzato Flickr, il più grande sito di condivisione di foto al mondo, analizzando tra il 2006 e il 2007 più di 50mila foto scattate da turisti. Geolocalizzando le foto e studiandone la provenienza, sono riusciti a disegnare una traccia degli spostamenti dei turisti. «Abbiamo scoperto, per esempio, che i turisti americani prediligono determinati percorsi. Comparando i flussi di foto attraverso equazioni statistiche possiamo scoprire che è calato il numero, per esempio, di svedesi in visita a Firenze. Questo dato può essere usato da Comune e Regione per dare il via a campagne

per il turismo in determinati Paesi». L'utilizzo di questi dati si presta a svariati usi. A New York grazie a una partnership con AT&T, riusciamo a ricostruire i flussi di comunicazione – internet e telefono – dalla Grande Mela al resto del mondo e viceversa. «Per la prima volta – osserva il ricercatore – possiamo osservare la globalizzazione manifestarsi in tempo reale, ricostruendo le rotte del business così come quelle dell'emigrazione. Queste informazioni possono essere utili per progettare servizi specifici per un quartiere in modo da venire incontro alle esigenze della popolazione». Sempre sfruttando una partnership con l'azienda di telefonia, ad Amsterdam riescono ad analizzare quasi in tempo reale gli spostamenti della popolazione. «Il cellulare – spiega – oltre a essere una tecnologia diffusissima è uno strumento capace di indicare la posizione. Misurando il traffico in una data zona possiamo calcolare quante persone si stanno dirigendo in un dato punto. Queste informazioni

possono essere utili alla polizia, per esempio. Vedono sullo schermo un assemblamento e possono avvertire qualcuno per un controllo». Tra i progetti a cui sta lavorando il laboratorio del Mit c'è anche quello di connettere Facebook, il sito di social networking più in voga del momento, e delle etichette Rfid poste sulle bici. In questo caso attraverso lettori posti a ogni angolo della strada si possono rilevare non solo i movimenti durante il giorno e la notte ma anche quando due persone si incrociano in bici. I benefici di una progettazione intelligente che tenga conto degli spostamenti non può prescindere da timori e perplessità sul fronte della privacy. «Non c'è nessun timore da Grande Fratello – ribatte –. Un conto è rilevare il traffico telefonico, un altro è tracciare il singolo individuo. Nel secondo caso si devono adottare tecniche completamente diverse dalle nostre».

**Luca Tremolada**

L'agenda fissata durante l'incontro tra sindacati e ministero funzione pubblica. Assente la Cgil

## Riforma statale, presto linee guida

*Condivisa l'idea di modello unico di contratto pubblico-privato*

**E**ntro il 10 novembre dovrebbero essere pronte le linee guida sul nuovo modello contrattuale anche per il pubblico impiego. È la tabella di marcia che si sono dati il ministero della funzione pubblica e i sindacati, incontratisi ieri a palazzo Vidoni, per un tavolo tecnico per avviare un approfondimento sulla riforma. Un impegno preso anche nei giorni scorsi dal ministro Renato Brunetta e i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini. Alla riunione di ieri erano presenti Cisl, Uil, Ugl e Confsal. Assente invece la Cgil, che, tramite il segretario generale, Epifani, aveva ribadito che non si sarebbe seduta al tavolo, in polemica con le affermazioni, giudicate offensive, del ministro della funzione pubblica, assente giustificato, tra l'altro, in quanto impegnato in una riunione interministeriale. La Cgil, infatti, ha posto come condizione per tornare

alle trattative le scuse di Brunetta. La confederazione guidata da Epifani si attendeva dalle altre organizzazioni sindacali parole di condanna nei confronti del ministro. «Non si tratta di sterili polemiche tra noi e il ministro», ha detto Carlo Podda, segretario generale della Cgil funzione pubblica, «pensiamo infatti che quel tipo di linguaggio debba considerarsi offensivo per tutto il sindacato, e così noi l'avremmo considerato, anche se destinataria dell'offesa fosse stata un'altra organizzazione». Durante il vertice è stata condivisa l'idea di un unico modello pubblico-privato, pur tenendo conto delle specificità del pubblico impiego, partendo dalle indicazioni tracciate con Confindustria. Si lavora, infatti, a linee guida che andranno poi a far parte dell'eventuale accordo generale con le associazioni dei datori di lavoro del settore privato. Tornando all'agenda, un nuovo appuntamento è previsto per l'inizio della prossima settimana, quando

si entrerà più nel merito delle questioni e i sindacati dovrebbero presentare proprie osservazioni. Tra i principali nodi da sciogliere, la contrattazione di secondo livello e la definizione di una retribuzione variabile legata a obiettivi e merito. «È stato un incontro utile», ha spiegato il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ribadendo poi la richiesta di estendere anche ai dipendenti pubblici la detassazione del salario variabile. «È necessario ancora approfondire le questioni relative al secondo livello data la specificità dei settori sia delle amministrazioni centrali sia di quelle periferiche, sanità ed enti locali», ha commentato Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl, «abbiamo chiesto che il ministero faccia una riflessione sulla questione relativa alla legislazione che nel frattempo è intervenuta rispetto alla tipologia del contratto». Da parte sua, Cristina Ricci, segretario confederale Ugl, ha proseguito: «Da parte del nostro

sindacato c'è grande attenzione a non depotenziare il contratto nazionale». Per quanto riguarda il secondo livello, oltre all'aumento salariale legato alla produttività, ci sono altri aspetti che l'Ugl ritiene importanti, come la formazione, la riqualificazione del personale, le pari opportunità per tutti. Per quanto riguarda il merito dell'incontro, invece, secondo Podda, della Cgil, «prendere a riferimento le linee guida di Confindustria, sulle quali, come ben si sa, ci sono opinioni diverse tra le organizzazioni sindacali, non può che accentuare le divisioni, mentre nulla si è detto sul modello contrattuale già attivato dal ministro Brunetta, basato sull'unilateralità e la ripubblicizzazione del rapporto di lavoro, per citare solo due delle perle di questo modello. A noi pare si stia addirittura arretrando dal protocollo a cui Cisl e Uil hanno aderito».

## L'INTERVENTO

# I tornelli per i giudici? Un boomerang

**C**redo doveroso chiarire alcuni punti oggetto di particolare contrasto dopo l'uscita del ministro Renato Brunetta a proposito dei cosiddetti tornelli a Palazzo di giustizia. I tornelli nei nostri palazzi ci sono da molti anni, non riguardano però i magistrati, e non certo per un particolare rispetto della loro funzione. La realtà è che i tornelli sarebbero del tutto inutili in molti casi, spesso sarebbero assolutamente dannosi. Basti un esempio: il giudice di Perugia in camera di consiglio per decidere la sorte dei tre imputati dell'omicidio della studentessa inglese. Che cosa avrebbe dovuto fare, lasciare la camera di consiglio, tornare a casa perché l'orario di lavoro era scaduto, e ricominciare daccapo il mattino successivo, dopo aver superato il tornello? Ma non c'è un orario per la camera di consiglio. Il giudice, proprio per legge, deve deliberare in piena serenità, prendersi tutto il tempo necessario per non sbagliare (se riesce, e non sempre riesce). È nell'inten-

resse dell'imputato, dell'offeso, della collettività, non nel suo personale. E il giudice civile monocratico, quando deve decidere una controversia, non può timbrare un cartellino marcamento. La soluzione gli viene in mente dopo ore di studio degli atti, in base alla propria preparazione giuridica e al proprio intuito. Magari stando a casa o in autobus. Non avrebbe alcun vantaggio, stando in ufficio, tanto più se costretto. Il tornello non aiuta a riflettere. Se si tratta di un giudice collegiale al tempo dello studio e della meditazione occorre aggiungere quello del dibattito in camera di consiglio. È la discussione che facilita o rende possibile la decisione. Non c'è, non può esservi un tempo pre-stabilito per esaminare un problema giuridico o di prova, e definirlo. Come non c'è un tempo definito per interrogare un testimone o un imputato. Da pubblico ministero ho aspettato anche 20 ore che il giudice uscisse dalla camera di consiglio con la sentenza, e a volte è

uscito solo con un'ordinanza di richiamo in istruttoria. Si ricominciava daccapo, insomma, la decisione, secondo lui, non era matura, occorreva ancora qualche atto, qualche ulteriore indagine. Secondo Brunetta, invece, il tornello è un atto di giustizia nei confronti di tutti, l'orario di lavoro vale per tutti; non c'è ragione di trattare il giudice diversamente dagli altri dipendenti dello stato. Sarei molto soddisfatto che il ministro avesse ragione. Temo però che si sia infilato in una strada senza uscita. Forse ha inteso solo fare una battuta, e ora trova poco dignitoso fare marcia indietro. Ma non dubito che si convincerà dell'insostenibilità della sua posizione. Il mestiere del giudice è assolutamente diverso dagli altri, non migliore, non più difficile, ma certamente diverso, assai diverso. Non conta dove lavora, conta solo che lavori e come lavora. Il giudice decide la sorte di terzi, a volte per sempre, e non sempre decide esattamente. È interesse di tutti che abbia la possibilità di

meditare, prima di decidere, tutto il tempo necessario. Indipendentemente da dove. Altrimenti sbaglia di più. È vero, c'è il rischio che qualcuno approfitti della situazione, ma difficilmente tale atteggiamento sfugge ai colleghi o ai dirigenti. Nel nostro ambiente i pochi che ci «marciano» sono ben noti a tutti. Senza tornelli od orologi marcamento. Non voglio neppure parlare delle nostre difficoltà logistiche, della mancanza di mezzi e di locali. Se tutti fossimo presenti in ufficio contemporaneamente le stanze e le sedie non basterebbero, ma è un problema secondario. Se la politica conosce un altro modo di fare il giudice (o il pubblico ministero) ce lo faccia sapere. Ci adegueremo subito. Magari con i tornelli. Tanto più che, e ne sono sicuro, il tempo definito e controllato va tutto a nostro vantaggio personale, anche se a detrimento della giustizia.

**Ennio Fortuna**  
*procuratore generale della  
repubblica a Venezia*

Un parere della Corte dei conti piemontese sugli incarichi conferiti dalle amministrazioni

## Consulenze, specializzazioni doc

**P**er i consulenti (avvocati, commercialisti, medici, consulenti finanziari etc etc) delle p.a., le ipotesi nelle quali si prescinde dalla specializzazione universitaria, al fine di conferire incarichi di collaborazione, sono tassativamente quelle fissate dal penultimo periodo dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001, come novellato dalla legge 133/2008. Secondo la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, parere 14 ottobre 2008, n. 27, la particolare e comprovata specializzazione, necessaria ai fini della legittimità dell'assegnazione degli incarichi, deve essere sempre necessariamente universitaria. Se ne può prescindere esclusivamente, dunque, solo "in caso di stipulazione di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore". Insomma, la novellazione all'articolo 7, comma 6, operata dalla manovra estiva non consente alle amministrazioni di scegliere facoltativamente se affidare o meno l'incarico a chi possieda il requisito della laurea. Esso è e resta assolutamente imprescindibile, tranne che nelle ristrette ipotesi esplicitamente consentite. Il parere della Corte dei conti fornisc

ce una lettura estremamente rigorosa dell'articolo 7, comma 6, in funzione di quella che considera l'estrema rigidità della norma, volta, da un lato, ad evitare il formarsi di precariato e, dall'altro, ad attuare pienamente il principio di buon andamento dell'azione amministrativa, obbligando le amministrazioni a contenere gli incarichi esterni e riservarli esclusivamente ad attività di elevato profilo di competenza. Per queste ragioni la specializzazione richiesta in capo al destinatario deve essere "particolare e comprovata", cioè strettamente attinente al tipo di attività professionale oggetto dell'incarico, e "anche" universitaria, nel senso che alla particolare e comprovata specializzazione si deve sempre aggiungere la laurea, salvo nei casi espressamente previsti. La Corte dei conti, insomma, considera la congiunzione "anche", inserita dal d.l. 112/2008 tra le parole "specializzazione" e "universitaria", come locuzione congiuntiva; non solo, dunque, occorre la particolare e comprovata specializzazione, ma essa deve "anche", "inoltre" essere universitaria. Tale tesi, tuttavia, può condividersi solo in parte e, cioè, laddove utile per sottolineare l'impossibilità, in capo agli enti, di conferire incarichi prescindendosi del tutto dalla laurea, fondandosi solo sulla maturata esperienza. In effetti, il parere risolve negativamente il quesito po-

sto da un comune, se fosse possibile conferire una consulenza ad un direttore generale di altro comune, ma privo di laurea, in materia di normativa degli enti locali. L'assunto della magistratura contabile, con specifico riferimento al caso esaminato, è centrato: appare, effettivamente, paradossale che una consulenza in materia giuridica possa essere richiesta a chi non disponga quanto meno della laurea in giurisprudenza. Diviene, invece, eccessivamente rigorosa l'interpretazione fornita dalla Corte piemontese, se estesa ad ambiti generali. Infatti, se l'aggettivo "anche" viene inteso come "inoltre", si priverebbe del tutto di significato la novellazione operata al testo dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001: se il legislatore avesse inteso la laurea sempre necessaria, si sarebbe limitato, evidentemente, a lasciare il testo come prima, senza aggiungere la congiunzione "anche". Nella locuzione "particolare e comprovata specializzazione anche universitaria", la congiunzione anche non può che assumere la funzione di congiunzione coordinata copulativa per esprimere possibilità. Cioè, la specializzazione può non essere universitaria: ciò avviene, in particolare, nei casi evidenziati dal nuovo penultimo periodo aggiunto al comma 6. Il quale, però, non è una norma che elenca ipotesi tassative. Al contrario, assume valore solo esemplifi-

cativo. Lo dimostra il fatto che esso si riferisce esclusivamente al contratto d'opera, che, però, è solo una tra le possibili forme di regolazione del rapporto di lavoro autonomo, tra le altre possibili e previste dal comma 6, ovvero la collaborazione coordinata e continuativa e la prestazione occasionale. Il contratto d'opera si presta ad essere utilizzato sicuramente per i soggetti iscritti in albi e ordini professionali e per gli artigiani; ma, ad esempio, non sempre risulterà utilizzabile per le attività di spettacolo ed artistiche, considerato che in questo caso esse non sono necessariamente svolte da "professionisti", cioè chi eserciti in modo abituale, ancorché non esclusivo, la professione. Dunque, la specializzazione è "anche" universitaria, nel senso che il nuovo testo dell'articolo 7, comma 6, flessibilizza la dicitura precedente, troppo rigida ed ammette, pertanto, ipotesi di incarichi anche prescindendo dalla laurea. Ma, tale requisito rimarrà sempre obbligatorio se l'oggetto della prestazione richiesta rientri nelle competenze proprie di chi possa renderle al meglio, se dotato del requisito della laurea specialistica, ipotesi che ricorre sostanzialmente sempre per incarichi consulenziali di carattere giuridico, tecnico, commerciale, finanziario, medico.

**Luigi Oliveri**

## TRASPORTI

# Bus, 60 mln alle regioni

Oltre 60 milioni di arretrati alle regioni a titolo di contributi previsti dalla legge 18 giugno 1998, n. 194, articolo 2, comma 5, destinati alla sostituzione di autobus utilizzati per il trasporto pubblico locale, nonché all'acquisto di mezzi a trazione elettrica e di altri mezzi di trasporto pubblico di persone, terrestri e lagunari ed impianti a fune adibiti al trasporto di persone. A sistemare le pen- denze, relative all'anno 2007, il decreto 14 ottobre 2008 del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 29 ottobre 2008. Il pagamento, in conto residui 2007, della somma di euro 60.509.095,00 avverrà sul conto corrente che ogni regione intrattiene presso le sezioni di tesoreria provinciale dello stato.

Le misure a tutela dell'aria in Lombardia

## Blocco antismog su scala regionale

**D**al 15 ottobre in tutta la Lombardia la circolazione dei mezzi inquinanti nei centri abitati è disciplinata in maniera uniforme da una disposizione regionale. E per coloro che non rispettano le limitazioni antismog scatterà una multa di 150 euro anche se restano dubbi sulla legittimità di questa misura che può contrastare con la riserva di legge attribuita allo stato in materia di circolazione stradale. Le nuove misure sulla tutela dell'aria sono state illustrate dalla polizia locale di Milano con la circolare n. 22 del 13 ottobre 2008. La legge regionale 24/2006, specifica innanzitutto la nota dei vigili,

attribuisce alla giunta regionale la competenza in materia di limitazione del traffico per finalità di tutela ambientale. Sulla base di questa disposizione l'organo di governo locale ha adottato la deliberazione n. 7635 dell'11 luglio 2008, con la quale sono state introdotte limitazioni alla circolazione dei mezzi inquinanti in tutta la Lombardia. La novità rispetto al passato deriva quindi dall'applicabilità diretta della determinazione regionale a prescindere dall'adozione di misure comunali a firma del sindaco. In pratica con queste discutibili disposizioni regionali non sono più necessari provvedimenti attuativi co-

muni per l'applicabilità delle misure antismog all'intero territorio regionale. Conseguentemente, prosegue la circolare meneghina, le violazioni per i veicoli inquinanti non saranno determinate dal codice stradale ma dalla stessa legge locale. Il fermo del traffico è disposto dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 19.30, da ottobre ad aprile e riguarda in sostanza i veicoli più vecchi. Il mancato rispetto della limitazione, conclude la nota, comporta la sanzione di 150 euro. Resta però da verificare la legittimità di questo originale impianto normativo che a quanto risulta a ItaliaOggi sta sollevando molti inter-

rogativi presso gli uffici ministeriali. La regolamentazione della circolazione è infatti una materia devoluta alla competenza dello stato. Il codice stradale attribuisce poi solo agli enti proprietari delle strade la capacità di disporre anche in materia di limitazioni antismog. In buona sostanza è molto probabile che contro questa decisione della regione Lombardia possa essere proposta anche una censura di legittimità costituzionale stante la complessità e delicatezza della materia in esame.

**Stefano Manzelli**

La Commissione tributaria provinciale di Torino: ok alla rivalsa sugli altri consociati

# Un solo ruolo per più debitori

*La cartella al coobbligato per l'intero importo richiesto*

**U**n solo ruolo per più debitori. La cartella esattoriale può essere inviata a uno soltanto dei coobbligati per l'intero importo richiesto dal fisco. Sarà poi il debitore a rivalersi sui consociati per richiedere quanto corrisposto in eccedenza. Allo stesso modo la richiesta di pagamento può raggiungere tutti i coobbligati ognuno per la quota di propria spettanza. L'unica richiesta che non può essere avanzata da parte dell'amministrazione finanziaria è quella di richiedere a tutti i debitori solidali, in via contemporanea e indipendente, il soddisfacimento da parte di ognuno dell'intero credito vantato. In questo caso verrebbe violato l'art. 127 del Tuir che impone l'irripetibilità della pretesa tributaria basata sullo stesso presupposto e a soggetti diversi. Così si esprime la commissione tributaria provinciale di Torino nella sentenza 385/07 depositata il 28 giugno 2008 e resa nota solo di recente. In questi termini viene disposto l'annullamento della cartella esattoriale notificata al socio mentre rimane in vita quella inviata alla società. **Il caso** - Un contribuente, persona fisica, impugnava la cartella esattoriale con la quale gli veniva richiesto il pagamento di maggiori imposte Irap e Iva relativamente all'anno di imposta 2001. L'atto della riscossione derivava dall'iscrizione parziale a ruolo di un avviso di accertamento. Tale procedura è dovuta all'impugnazione dell'atto impositivo, ragion per cui gli importi richiesti sono dovuti solo a titolo provvisorio. Il punto nodale della questione è rappresentato dal fatto che l'atto coattivo è stato notificato in proprio sia alla società che a uno dei soci riportando per entrambi l'in-

terno importo iscritto a ruolo. La parte ricorrente ha ritenuto, tra l'altro, che tale procedura configurasse un'indebita ripetizione della pretesa tributaria. **La soluzione dei giudici** - La posizione dei giudici tributari ha preso le mosse dalla lettura dell'art. 127 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917 il quale dispone che la stessa imposta non può essere applicata più volte in dipendenza dello stesso presupposto, neppure nei confronti di soggetti diversi. È stato evidenziato, infatti, che in caso di solidarietà passiva, il creditore ha titolo per rivolgersi sia a tutti i coobbligati congiuntamente, per ottenere da ognuno la quota spettantegli, oppure specularmente a uno solo di essi, per l'intero importo. Il debitore escusso, in questo caso, potrà rivalersi sui coobbligati per ottenere il rimborso di quanto corrisposto in eccedenza rispetto

alla somma a lui direttamente imputabile. Da ciò discende che il creditore non ha diritto a richiedere a tutti i debitori solidali, in via contemporanea e indipendente, il soddisfacimento da parte di ognuno dell'intero credito vantato. Pertanto, nel caso di specie l'ufficio finanziario poteva iscriverne a ruolo l'intero importo a uno solo dei coobbligati, ovvero pretendere la metà da ognuno. Non poteva invece iscriverne a ruolo sia in riferimento alla società sia al coobbligato l'intero credito per poi rendere esecutivo il ruolo e rimetterlo al concessionario della riscossione che a sua volta notificasse la cartella esattoriale a entrambi e per l'intero. Proprio per questo motivo è stato disposto l'annullamento della cartella esattoriale a carico del socio.

**Andrea Seperso**

I rilievi del servizio bilancio del senato sul decreto legge 154

# Enti liberi sui conti

*Il dl lascia troppa discrezionalità*

Il decreto legge n.154/2008, che ha messo al sicuro i bilanci dei comuni, lascia troppa discrezionalità ai sindaci. Che potrebbero utilizzare la chance dell'accertamento convenzionale (riconosciuta anche quest'anno ai comuni per ripianare la falla lasciata aperta dal taglio dell'Ici rurale) per colmare debiti fuori bilancio o finanziare spese di investimento. L'allarme arriva dal servizio bilancio del senato dove è in discussione il ddl di conversione del provvedimento che, tra le altre cose, ha disposto il commissariamento delle regioni e degli enti locali che entro il 30 novembre non metteranno a punto un piano di ridimensionamento degli istituti scolastici. Nell'art.3 del decreto legge i tecnici di palazzo

Madama hanno notato una differenza rilevante rispetto all'omologa norma del dl 81/2007. Non c'è più la previsione che imponeva l'inserimento tra i fondi vincolati degli importi residui convenzionalmente accertati. La conseguenza non è da poco. Se il decreto, attualmente all'esame in commissione bilancio (relatore il senatore Salvo Fleres), venisse convertito in legge così com'è, i comuni avrebbero la possibilità di impegnare le somme accertate convenzionalmente. «I fondi non vincolati», si legge nella relazione, «potrebbero essere utilizzati per il reinvestimento delle quote accantonate per ammortamento», oppure per la copertura di debiti fuori bilancio, o ancora per la salvaguardia degli equilibri di bilancio e

il finanziamento delle spese di investimento. Ma non si tratta dell'unico rilievo mosso al decreto. Il commissariamento delle regioni e degli enti locali che non taglieranno le scuole avrà per forza di cose un costo, a carico degli enti pubblici, su cui la norma tace. La commissione presieduta da Antonio Azzolini, che si appresta a esaminare il decreto legge, dovrà affrontare questi e altri nodi per correggere il dl. Come annunciato al convegno Anci di Trieste (si veda ItaliaOggi del 25/10/2008) dal ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, verrà reinserita la copertura fino a 6 milioni di euro degli interessi passivi sulle anticipazioni di tesoreria per l'Ici rurale 2008. Ma il tema più delicato è rappresentato

sicuramente dalla norma sulla chiusura delle scuole. I comuni temono che i tagli possano essere considerati operativi già a partire dal 30 novembre 2008 e in secondo luogo sono preoccupati per la sorte delle scuole nei piccoli comuni, soprattutto quelli montani. L'ultimo appello in ordine di tempo per salvare gli istituti di montagna è arrivato dalla Coldiretti Torino. Un taglio alle risorse delle scuole di montagna, ha dichiarato il presidente Riccardo Chiabrando, «significa mettere in seria difficoltà uno dei servizi principali ai quali è legata la permanenza delle famiglie in tali aree».

**Francesco Cerisano**

Parere della Corte conti Basilicata

## Indennità e gettoni restano congelati

**I** gettoni e le indennità degli amministratori comunali restano congelati. Anche se il taglio del 10% operato con la Finanziaria 2006 resta efficace solo per quell'anno, oggi, in virtù del divieto imposto dalla manovra estiva, non è possibile per le amministrazioni comunali disporre alcun incremento delle indennità di funzione. Non è possibile infatti consentire, dopo che nelle ultime leggi finanziarie si è perseguito il taglio dei costi della politica, una generale espansione di queste voci di costo che incidono non poco sui bilanci degli enti locali. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della corte dei conti per la Basilicata nel testo del parere n.79/2008 (su [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), con il quale ha chiarito, con un'attenta disamina, il regime oggi vigente delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori comunali e a cui le stesse devono prestare particolare attenzione per evitare profili causativi di danno erariale alla luce delle modifiche operate all'articolo 82 del Tuel da parte del decreto legge n.112/2008. Un intervento, quello della magistratura contabile lucana, resosi necessario a seguito della richiesta formulata dal sindaco di Potenza, il quale ha chiesto se la nuova disciplina introdotta dalla manovra finanziaria estiva potesse intendersi come abrogativa delle disposizioni contenute nella finanziaria 2006 (comma 54 della legge n.266/2005) che avevano prescritto la riduzione del 10% di tutte le indennità a far data dal 30/9/2005. Inoltre, lo stesso primo cittadino, rilevava come l'Anci, nella riunione del direttivo nazionale del coordinamento dei consigli comunali del 21/2/2008, rilevasse che a far data dall'1/1/2008, l'ammontare delle indennità da corrispondere agli amministratori locali «dovesse essere riportato a quello vigente al 30/9/2005». La risposta del collegio della corte lucana è stata di orientamento opposto. Con la modifica operata dall'articolo 76, comma 3 del dl

n.112/2008, non può essere operata alcuna rimodulazione (in aumento) delle indennità di funzione. Peraltro, adesso aggravate con l'ulteriore «sanzione» riservata agli enti inadempienti al Patto di stabilità 2008. Vale a dire la riduzione del 30% delle indennità, a partire dall'1/1/2009 e il blocco triennale dell'adeguamento Istat delle stesse. Ne consegue che ora non è più possibile deliberare, né con atto di giunta, né con atto del consiglio, alcun incremento di indennità o di gettoni. Il problema però resta aperto sotto un altro versante. Prima dell'intervento estivo dell'esecutivo, sussisteva o meno l'automatico ripristino delle indennità di funzione al livello almeno pari a quello del 30/9/2005, cioè prima della riduzione? Una scuola di pensiero, infatti, sostiene che l'articolo 82 del Tuel, come modificato dalla legge finanziaria del 2008, avesse «tacitamente abrogato» la disposizione relativa al taglio del 10%. Tesi questa che la Corte lucana, nel parere in esame, non condi-

vide. Non c'è dubbio che la disposizione della finanziaria 2006 «non sia più vigente nell'ordinamento», ma altro è dire che essa ha perduto efficacia, altro è dire che le indennità debbano essere riportate «automaticamente» al livello precedente alla riduzione operata. A fondamento di questa conclusione, la Corte rileva che il legislatore ha perseguito, nelle ultime leggi finanziarie, l'obiettivo di ridurre le spese che fanno carico agli enti locali per la rappresentanza politica. Sarebbe pertanto «illogico» ipotizzare che una norma, introdotta con la ratio di ridurre i costi della politica possa consentire, al contempo, «una generalizzata espansione di quelle stesse voci di costo». In pratica, nella complessiva modifica del quadro legislativo, pensare ad un incremento delle indennità di funzione «non è più compatibile».

**Antonio G. Paladino**

Il Testo del parere sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

## INDAGINE GDF

# Semafori truccati in 27 comuni

La Guardia di finanza di Milano ha effettuato sequestri di denaro, per un ammontare di 2 milioni di euro, in 27 comuni nell'ambito dell'indagine che ipotizza il reato di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, in relazione alla fornitura di apparecchiature per la rilevazione di infrazioni semaforiche, tra le quali i cosiddetti T-red. L'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero, Alfredo Robledo, aveva portato, nei mesi scorsi all'arresto di diversi imprenditori accusati di aver dato vita a un cartello finalizzato a favorire l'acquisizione di contratti con i comuni a vantaggio delle loro aziende. Le Fiamme gialle stanno sequestrando nei comuni coinvolti le somme che gli enti locali devono versare alle società che avrebbero partecipato (e vinto) in modo fraudolento alle gare per le forniture di T-red. Tra i comuni coinvolti, ci sono quelli di Se- grate, Paullo, Spino d'Adda, tutti in provincia di Milano, di Albese con Cassano e Vertemate, nel comasco. Gli altri comuni coinvolti nei sequestri si trovano nelle province di Novara, Livorno, Varese, Mantova, Pistoia, Modena, Viterbo, Caserta, Firenze, Verona, Belluno, Bologna.

Istituti di previdenza al lavoro per aggiornare i pagamenti sulla base delle stime dell'indice Istat

# Pensioni, arrivano gli aumenti

*Da gennaio per minima e sociale rivalutazione del 3,4%*

**A**ssegno un po' più pesante per i pensionati a partire dal prossimo gennaio. Si tratta della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile) stimata in un più 3,4%. Il precedente aumento risale al gennaio 2008, nella misura provvisoria del 1,6%. (d.m. del 19 novembre 2007, in g.u. del 29 novembre), calcolato sulla base dei dati dell'inflazione al settembre 2007; mentre l'indice effettivo (registrato a dicembre 2007) si è poi attestato all'1,7%. Per cui i pensionati vantano già un piccolo credito nei confronti degli enti di previdenza i quali devono onorare il loro debito, la differenza dello 0,1%, in occasione del pagamento della prima rata dell'anno nuovo. L'indice definitivo dell'inflazione 2008 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti devono prepararsi al rinnovo dei mandati di pagamento per il 2009, sulla base di un dato provvisorio che dovrà essere indicato nel corso del mese di novembre da un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministro del lavoro. Il valore provvisorio, stando ai nostri calcoli (basati sugli ultimi dati Istat), dovrebbe essere, come già detto, pari al 3,4, indice costruito sulla base del valore medio registrato lo scorso settembre. **Pensioni minime.** Con l'incremento del 3,4% l'importo del trattamento minimo sale da 443,56 euro, valore definitivo 2008, a 458,64 al mese). Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della vecchia pensione sociale: passa da 395,98 a 409,44 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, sale a 337,43 euro al mese. **Superiori al minimo.** Per le pensioni d'importo superiori al trattamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalfare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre registrare una novità introdotta lo scorso anno. L'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 (il prov-

vedimento che ha deciso la 14<sup>a</sup> mensilità per i pensionati ultrasessantacinquenni meno abbienti) stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100%». In parole più semplici, questo significa che anche l'anno prossimo gli aggiornamenti avranno il seguente andamento: - 100% dell'indice Istat sull'importo mensile sino a cinque volte il trattamento minimo; - 75% sulla quota mensile eccedente cinque volte l'importo del trattamento minimo, anziché: - 100% sull'importo mensile sino a tre volte il trattamento minimo Inps; - 90% sulla quota mensile compresa tra tre e cinque volte il trattamento minimo; - 75% sulla quota mensile eccedente cinque volte l'importo del trattamento minimo. Di conseguenza, l'aumento di gennaio 2009 sarà così arti-

colato: - +3,4% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 2.217,80 euro, cinque volte il trattamento minimo di dicembre 2008; - +2,55% (75% dell'incremento) sulla fascia di importo mensile superiore a 2.217,80 euro. **Le pensioni d'argento.** L'aumento di gennaio 2009 riguarda anche le cosiddette pensioni d'argento, escluse per il 2008 dalla legge di riforma del welfare (legge n. 247/2007, il provvedimento, per intenderci, che ha attenuato il famoso scaglione per la pensione di anzianità), che diceva espressamente: «Per l'anno 2008, ai trattamenti pensionistici superiori a otto volte il trattamento minimo Inps, la rivalutazione automatica delle pensioni non è concessa». Tradotto in cifre, questo vuol dire che nel 2009 anche un trattamento mensile superiore a 3.560 euro beneficerà della perequazione, dopo essere rimasto a bocca asciutta (con una «perdita» di circa 56 euro) per tutto il 2008.

**Gigi Leonardi**

## Sequestrati in 27 Comuni gli incassi delle multe illecite

*Sono quelli del T-Red, giudicati irregolari: migliaia gli automobilisti del Milanese che finirono nella trappola dei semafori*

**I**l comune più colpito è Segrate: ammonta a 350mila euro la cifra sequestrata dal gip di Milano Andrea Ghinetti. Sono i soldi delle multe pagate dai cittadini vittime del "vampiro rosso", come era stato ribattezzato dai comitati dei residenti l'impianto T-Red che controllava i semafori fotografando gli automobilisti che passavano con il rosso. Per il pubblico ministero Alfredo Robledo, le gare d'appalto per l'installazione di quelle apparecchiature erano truccate, e secondo le denunce arrivate in procura spesso il giallo durava pochi secondi e gli automobilisti cadevano in trappola. E così quelle somme, incassate da ventisette Comuni, dieci dei quali lombardi, per un totale di due milioni di euro, costituiscono per il giudice «corpo del reato associativo e dei delitti al fine di turbativa d'asta». Oltre a Segrate,

il sequestro colpisce anche altri cinque centri della provincia di Milano (Paullo, Cinisello Balsamo, Basiano, Masate e Settala), due del Comasco (Vertemate con Minoprio e Albese con Cassano), Gazzada Schianno in provincia di Varese, e Redondesco, in provincia di Mantova. In tutti questi municipi ieri si sono presentati i militari della Guardia di finanza per procedere al sequestro preventivo delle somme destinate alle aziende del "cartello" - la Scae, la Citiess, la Centro servizi - ma giacenti nelle casse comunali. Sono una percentuale, intorno al 25-30 per cento, dei proventi delle multe elevate agli automobilisti. Per gli amministratori, però, il sequestro, paradossalmente può rivelarsi un favore. Così almeno sostiene Adriano Alessandrini, sindaco di Segrate. «Siamo contenti - dice - perché que-

sto provvedimento rafforza la nostra posizione, visto che siamo parte lesa in questa vicenda». Il comune, infatti, ha avviato un contenzioso con la Scae, che reclama il pagamento di circa 400mila euro per il servizio reso fino all'interruzione, avvenuta a ottobre del 2007. Il comune ha contestato il pagamento di quelle cifre. «Ci siamo avvalsi di una sentenza della Cassazione civile - spiega il segretario generale Pasquale Criscuolo - secondo la quale il fatto che sia un procedimento pendente può permettere la sospensione dei pagamenti». La società ha citato a giudizio il Comune, la prima udienza è fissata a dicembre. Ma anche se la Scae dovesse ottenere ragione, quei soldi rimarrebbero nelle casse comunali per effetto del sequestro disposto ieri. Per Alessandrini, quel che conta non è tanto capire se le società ab-

biano fatto cartello - «ma se ci sono stati errori da parte nostra siamo pronti a riconoscerlo» - quanto, piuttosto, «se le apparecchiature siano regolari: aspettiamo l'esito della perizia. Ad ogni modo, non siamo interessati a rimettere in funzione gli impianti. Anche se i risultati, sul piano della sicurezza, li avevamo ottenuti, facendo calare drasticamente il numero degli incidenti e dei feriti». La correlazione tra sicurezza e presenza degli impianti, però, non è così scontata nelle indagini. Mentre è quasi certo che le società si siano accordate, scrive il gip nel provvedimento firmato ieri, sulle offerte economiche da presentare «mediante collusione con i pubblici ufficiali incaricati della predisposizione degli atti necessari per lo svolgimento delle gare».

**Davide Carlucci**

FOCUS – La crisi delle infrastrutture

# Ferrovie, strade, porti: Italia ferma

*Il confronto (perdente) con gli altri Paesi europei In 10 anni rete autostradale cresciuta solo del 2%*

**L**e casse dello Stato sono vuote. I privati sono scoraggiati e non aprono il portafogli. La burocrazia mette troppi bastoni fra le ruote. Mentre perfino le amministrazioni pubbliche si pestano i piedi. L'elenco potrebbe andare avanti all'infinito, probabilmente senza che si riesca a scovare il male oscuro che da anni, ormai, ha fatto scivolare l'Italia in fondo alle classifiche internazionali delle infrastrutture. Gelidi, restano i numeri che raccontano di un Paese fermo, a dispetto di tutte le promesse dei politici. L'Italia che ora pretende sconti sulle emissioni nocive, sconfessando nei fatti il protocollo di Kyoto, è lo stesso Paese che consuma per produrre energia elettrica tanto petrolio quanto l'India intera in 551 giorni, e che trasporta il 90% delle merci su gomma. E dove, ricorda uno studio sfornato giusto una settimana fa da Intesa San Paolo, ci sono 53 mila automobili per ogni chilometro di autostrada. Il 43,2% in più rispetto alla media europea, che è di 37 mila, e quasi il triplo rispetto alla Spagna (18 mila). Evidente che le automobili sono troppe. Ma altrettanto evidente è che le nostre infrastrutture stradali non ce la fanno più. Tutti (o quasi) gli italiani (il 94%) vogliono andare in macchina. Non c'è perciò da stupirsi che le nostre infrastrutture ferroviarie siano più arre-

trate di quelle di Spagna e Francia, dove i passeggeri che viaggiano con l'alta velocità sono rispettivamente il 38,3% e il 57,2% di tutti quelli che utilizzano il treno per gli spostamenti abituali, contro il 19% dell'Italia. Ma un tempo, almeno, il Paese europeo che aveva scelto, discutibilmente, di puntare sull'asfalto anziché sulle rotaie, aveva l'asfalto migliore d'Europa. Poi si è fermato ed è stato sorpassato anche da chi, come la Spagna, trent'anni fa era a livelli da sottosviluppo. Nel periodo che va dal 1995 al 2005 la rete autostradale italiana si è allungata del 2%, contro una crescita media europea, spiega il rapporto, del 28%. Fa addirittura impallidire il confronto con la Spagna, dove l'aumento è stato del 60%. Dal 2000 al 2005 nel Paese iberico sono entrati in esercizio 2.300 chilometri di nuove autostrade. In tutta Italia, appena 64: neanche 13 l'anno. Che dire poi dei costi? Se per un chilometro di autostrada spagnola si spendono in media 14,6 milioni di euro, da noi ce ne vogliono 32. Ancora più sconvolgente è la differenza che c'è nell'alta velocità ferroviaria. Nel suo ultimo rapporto annuale, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Luigi Giampaolino ha calcolato in 32 milioni di euro al chilometro anche il costo dei 564 chilometri di linee italiane. Cifra tre volte superiore a

quella necessaria per i 1.030 chilometri di alta velocità spagnola (9 milioni a chilometro) e per i 1.548 chilometri di rotaie per i supertreni francesi (10 milioni). Differenze che non si possono giustificare soltanto con le differenti caratteristiche orografiche dei Paesi, se è vero, come scrivono i magistrati della Corte dei conti in una relazione sullo stato del famoso Corridoio V Lione-Kiev, che i costi di alcune tratte (di pianura!) hanno raggiunto livelli astronomici. Per la Torino-Novara si è arrivati a 55 milioni di euro al chilometro. Per la Novara-Milano, addirittura a 73 milioni. Il problema, sottolinea la Corte dei conti, è il peccato originale dell'alta velocità (che poi non è nemmeno così alta, visto che quella di esercizio è 250 km/h): l'affidamento al general contractor senza «procedura concorsuale». Difficile dire se la lievitazione dei costi sia causa o conseguenza della lentezza con cui procedono le grandi opere in Italia. Certamente fa impressione scoprire, come ha fatto l'Authority di Giampaolino, che per le linee veloci Roma-Napoli e Firenze-Bologna, si sono materializzati dal momento dell'aggiudicazione aumenti di prezzo del 113% e del 298%. Come non può non apparire sorprendente il conto che sarà presentato agli italiani, a meno di sorprese, per il

Mose di Venezia. Tenetevi forte: 8 miliardi 118 milioni 16 mila euro. Il 60% in più di quello che dovrebbe costare il Ponte sullo Stretto di Messina. Se poi al costo, salatissimo, delle opere, si aggiunge il fatto che i soldi non ci sono neanche, il quadro è completo. Il rapporto di Intesa San Paolo spiega che dal 2002, anno in cui è diventata operativa la legge obiettivo, alla fine del 2007, le opere «completate o quanto meno giunte alla fase di cantiere sono poco più di 50, per un valore complessivo di 20 miliardi di euro». Per inciso, il 21% di questi soldi sono stati spesi soltanto per il Mose. Sapete invece fra il 2002 e il 2006 quanti soldi ha messo sul piatto la Spagna? Circa 120 miliardi, sei volte di più. Spiega il documento che nel periodo 2001-2007 «la grandezza idealmente destinata» dall'Italia «al finanziamento degli investimenti pubblici» è stata di 38 miliardi, pari al 2,5% del Pil. Un terzo della media europea (7,8%) e un tredicesimo della Spagna (33%). E le cose non sono destinate a migliorare. Paolo Buzzetti, il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha denunciato che nel 2009 si verificherà una riduzione «del 14,2% in termini reali rispetto all'anno precedente delle risorse destinate a nuove infrastrutture». Per l'Anas il taglio sarebbe del 23%. Per le Ferrovie, del

33%. Spesso, tuttavia, più che i soldi il vero problema è l'assenza totale di strategia. Prendiamo la vicenda, assolutamente surreale, dei porti. Dice il rapporto di Intesa San Paolo: «Pur essendo l'Italia il secondo Paese europeo per traffico merci, il suo principale porto in tal senso, quello di Taranto, si colloca all'undicesimo posto, con un traffico annuo pari a un decimo di quello del porto di Rotterdam ». E da solo strade, ferrovie e porti. Ma anche le infrastrutture ambientali: l'Italia smaltisce in discarica una quantità di rifiuti superiore del 23% alla media europea, e ne recupera o incenerisce il 42% di meno. Per non parlare dello stato fisico delle infrastrutture sociali: ospedali, scuole, università. Perfino gli asili nido. Gli obiettivi di Lisbona concordati dall'Unione europea prevedono che ogni Paese abbia posti per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni? In Italia ne abbiamo al massimo per l'8%. E si va dal 21% dell'Emilia-Romagna all'1% della Campania. Quando si dice: pensare al futuro.

**Sergio Rizzo**

**FOCUS - La crisi delle infrastrutture/Lo stop**

## Tra debiti e divieti i Comuni non fanno opere pubbliche

**ROMA** — Il sindaco di Benevento Fausto Pepe, già esponente di spicco dell'Udeur di Clemente Mastella, avrebbe volentieri fatto a meno della bacchettata che la Corte dei conti ha assestato alla sua amministrazione il 24 luglio scorso. Purtroppo però anche il suo Comune è scivolato nel tritacarne dei derivati: ad agosto dello scorso anno ha dovuto negoziare un nuovo contratto, visto che l'operazione di swap stipulata l'anno prima avrebbe potuto determinare una perdita di oltre nove milioni di euro. E adesso, pure sperando che il calo dei tassi gli dia una mano, comunque non ha da scialare. Come molte altre amministrazioni locali. Certamente però se i margini di intervento dei comuni italiani per finanziare in proprio le opere pubbliche locali si sono ristretti tragicamente negli ultimi anni non è soltanto per la scelta, talvolta sconsigliata, di affidarsi alla finanza creativa nella speranza di fare un po' di cassa, salvo poi rischiare il dissesto. Il fatto è, sostiene il rapporto sulle opere pubbliche pubblicato da Intesa San Paolo, che «nono-

stante i proclami di crescente autonomia da assegnare alle amministrazioni decentralizzate, sono stati posti in essere interventi legislativi tali da ridurre al minimo gli spazi di manovra degli enti territoriali». Il risultato è che al 31 dicembre dello scorso anno i loro investimenti erano scesi al livello del 2004, anno nel quale avevano toccato un livello del 38% superiore a quello del 2000. Tutto questo mentre il fabbisogno di infrastrutture locali è in crescita fortissima. In Lombardia è superiore dell'11% circa rispetto alla media nazionale, quasi come in Veneto, dove il gap risulta del 13%. Ma nel Lazio il fabbisogno è pari al 142,5% della media nazionale, in Puglia al 168,3%, in Campania al 171,1% e in Sicilia arriva al macroscopico dato del 220%. Puglia, Campania e Sicilia, d'altra parte, sono anche le regioni nelle quali allo stato attuale appare più difficile che altrove mettere in moto finanziamenti. E non a caso sono quelle dove negli ultimi anni gli enti locali sono riusciti a spendere meno soldi. A fronte degli 881 euro procapite investiti

in infrastrutture in Trentino-Alto Adige nel 2006, le amministrazioni della Campania hanno potuto spendere soltanto 342 euro, contro 209 euro della Puglia e della Sicilia. Tirando le somme, al Sud la spesa per le infrastrutture locali è risultata del 20% inferiore rispetto alla media nazionale. «Ad aggravare la posizione finanziaria dei Comuni con riferimento alla spesa per investimenti», è scritto nel rapporto curato da Laura Campanini e Fabrizio Guelpa di Intesa San Paolo e da Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), «concorre in modo grave il disposto, introdotto convulsamente in fase di conversione» del decreto di luglio sulla manovra economica, «che inibisce l'uso dei proventi da dismissione per il finanziamento della spesa per investimenti». In sostanza, mentre l'articolo 58 di quel provvedimento quasi impone agli enti locali la dismissione del patrimonio non funzionale all'attività, una norma successiva impedirebbe di investire il ricavato. Se questo divieto non venisse rimosso, argomenta il documento, potrebbe venire meno «una

quota pari al 38% della spesa per opere pubbliche degli enti locali». Lo studio considera tuttavia «non meno compromettenti per il finanziamento degli investimenti» le norme che «hanno ridotto l'autonomia tributaria dei Comuni e, di conseguenza, la loro capacità di prendere a prestito». Giro di vite che ha a che fare con un altro vincolo previsto dal decreto di luglio. Si tratta del divieto imposto ai Comuni di aumentare i propri debiti oltre una determinata soglia. Ipotizzando che questo limite venga fatto coincidere con l'attuale media nazionale, il rapporto giunge alla conclusione che «ai Comuni del Centro-Nord verrà inibito l'uso del debito nei prossimi anni, mentre quelli del Mezzogiorno conservano qualche spazio di manovra». In questo caso si produrrebbe la curiosa situazione per cui i Comuni del Piemonte, della Liguria e del Lazio si troverebbero a essere più in difficoltà rispetto agli enti locali della Sicilia, della Sardegna e del Molise.

**S. Riz.**

# E Galan scrive a Tremonti

## «Patto di stabilità, così non va»

*Il governatore e la spesa sociale: fondi alle scuole materne e ai non autosufficienti, il nostro modello non si regge più*

**VENEZIA** — Finché lo dicono i sindaci di tanti piccoli e grandi comuni del lontano Veneto, a Roma fanno spallucce. Finché si ribella la sindaca e deputata del Pd, Simonetta Rubinato (che ha violato deliberatamente i limiti di spesa per pagare le ditte creditrici), è una dialettica che rientra nel gioco delle parti. Ma se anche Giancarlo Galan, campione del centrodestra, decide di scrivere al superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per significargli quanto sia «duro e drammatico» governare all'interno dei vincoli imposti dal Patto di stabilità, significa che nel «virtuoso» Veneto gli amministratori di ogni colore si sono veramente rotti le scatole di rispettare delle regole percepite come ingiuste. **Presidente Galan, al ministro lei ha scritto che, per quanto riguarda i servizi sociali, con questi vincoli il Veneto non ce la fa più. È così?** «Ci hanno messi in una condizione drammatica, anche perché è entrata in

profonda sofferenza una rete di strutture e servizi che toccano direttamente le persone e le famiglie. Penso agli stravaganti risultati delle elezioni in Alto Adige e non posso trattenermi: mentre lì il governo e lo Stato hanno dato a man bassa, trasformando la provincia di Bolzano in un Paese straniero al resto d'Italia, noi dobbiamo lesinare sui fondi per gli asili o per le cure ai non autosufficienti. Ma si può?». **Quali esempi ha fatto al Cerbero Tremonti?** «In Veneto abbiamo 1200 scuole materne non statali, che accolgono 100 mila bambini, con un costo medio all'anno di 2700 euro per bambino. Alle materne statali, la spesa annua per ogni bimbo è di 4000 euro. Tradotto: con il nostro sistema si risparmia, ma a causa del Patto di stabilità abbiamo fatto una fatica enorme per garantire il finanziamento regionale alle scuole, anche se i fondi necessari li avevamo. Lo stesso accade per i contributi

destinati alle 87 mila famiglie che hanno scelto di assistere in casa i propri cari non più autosufficienti». **In altre parole, con queste regole il modello veneto non si regge?** «Il modello veneto regge sul piano economico, perché fortunatamente non è basato sulla finanza artificiale, ma la differenza tra quanto produciamo in termini di contributo allo Stato e quanto riceviamo sotto forma di servizi, è letteralmente agghiacciante. E certi vincoli di spesa peggiorano le cose». **Come dire: se ci fosse il federalismo fiscale...** «In tempi di crisi come questo, il federalismo fiscale diventa, se possibile, ancora più importante. Non dico che guarirebbe tutti i mali, ma quanto meno darebbe a noi amministratori il modo di gestire in proprio le risorse e le priorità di intervento. Sarebbe già moltissimo». **A Tremonti cosa ha chiesto, in concreto?** «Di escludere dal Patto non dico le politiche sociali nel loro com-

plesso, ma almeno le spese del comparto che derivano da alcuni fondi vincolati e che riguardano le persone e le famiglie in situazioni di maggiore debolezza e difficoltà, alle quali la Regione non può far mancare una risposta». **Possibilità di successo?** «Mi rendo conto che la Finanziaria è di fatto decisa, però mi auguro che il ministro tenga conto di questo grido di dolore. Se posso illudermi senza illudere nessuno, penso che quando un uomo di governo stringe la cinghia, qualche buco di manovra se lo tenga. Soprattutto se parliamo di spesa sociale». **Qualcuno dirà: guarda un po', Galan che fa il socialista.** «Ma qui non è questione di schieramenti, di destra o sinistra. Io faccio il presidente dei veneti e questo, per i veneti, oggi è un problema vero, oggettivo. Tanto mi basta».

**Alessandro Zuin**

**CORRIERE DEL VENETO PADOVA – pag.8**

Oltre i dieci giorni di assenza per motivi di salute si rischia una decurtazione fino al 30 per cento

## **Dipendenti «in ferie» per non perdere lo stipendio**

*L'allarme del Comune: alcuni impiegati non prendono la malattia per «salvarsi» da Brunetta*

**PADOVA** – «Costretti» a prendersi alcuni giorni di ferie per guarire da una banale influenza. Nel timore, superando gli ormai famosi dieci giorni di malattia, di vedersi decurtato del 30% lo stipendio mensile. E' quanto accade, da qualche settimana, in parecchi Comuni italiani, come spiegato ieri da un articolo de «La Stampa», ironicamente intitolato «Sopravvivere a Brunetta». Ed è quanto succede anche a palazzo Moroni, dove alcuni dei quasi duemila dipendenti comunali hanno già messo in pratica, con successo (pur sempre a loro spese), diversi escamotage per «dribblare» il discusso decreto voluto dal ministro veneziano della Pubblica Amministrazione. La denuncia, in coro con le forze sindacali presenti in municipio, arriva diretta-

mente anche dall'assessore comunale alle Risorse Umane Marco Carrai: «Diversi nostri impiegati, specie da dopo le vacanze estive fino ad oggi, hanno preferito usufruire di alcuni giorni di ferie piuttosto che mettersi in malattia. Tutti per paura che l'eventuale sfioramento dei dieci giorni di mutua concessi dal decreto Brunetta facesse loro perdere una buona parte della paga mensile, equivalente circa ad un terzo del totale. Forse, non ci siamo capiti bene – sbotta Carrai – Sto dicendo che parecchi dipendenti comunali, per restare a casa e riprendersi come si deve da un'influenza o da un qualsiasi altro malanno, sono costretti a mangiarsi alcuni giorni delle ferie che si sono guadagnati con grande fatica. Penso soprattutto ai vigili urbani che lavorano

quotidianamente all'aria aperta, che per guarire bene magari da un semplice raffreddore scelgono di sacrificare una parte delle loro meritate vacanze». «Purtroppo è vero – confermano in coro D'Emanuele Scarparo della Uil e Stefano Pieretti dell'Adl- Cobas – Molti colleghi vengono a lavorare anche se hanno la febbre e, se proprio non ce la fanno, si prendono due-tre giorni di ferie, pur di non mettersi in malattia e rischiare di perdere un bel po' di soldi a fine mese. E' singolare che tutto ciò accada in un Comune virtuoso come quello di Padova, dove lo scorso anno i dipendenti sono stati mediamente assenti per malattia non più di sette giorni». Alcuni numeri danno meglio l'idea della particolarità della vicenda: un impiegato di palazzo Moroni

guadagna mediamente 1.200 euro al mese; il superamento dei dieci giorni di malattia permessi da Brunetta comporta la decurtazione del 30% dello stipendio (ovvero 360 euro in meno in busta paga); i giorni di ferie annuali concessi ad un dipendente comunale variano da 28 a 32. «Questi sono gli effetti di un decreto schizofrenico, quasi incostituzionale – attacca Carrai – che rischia di complicare gravemente i rapporti tra i lavoratori e la pubblica amministrazione. Brunetta non ha fatto altro che criminalizzare i dipendenti statali di fronte all'opinione pubblica, etichettandoli tutti come fannulloni e alimentando così l'odio tra poveri».

**Davide D'Attino**

Domani sarà presentato in consiglio dei ministri un disegno di legge contro chi imbratta i muri delle città

# I graffitari non finiranno in galera

*Multe salatissime o la condanna a pulire le facciate dei palazzi deturpati*

**ROMA** - Tempi duri per gli sporcaccioni. Berlusconi insiste: ci vogliono pene più severe per chi non ha rispetto per il paesaggio e per le città. «Un costume deteriore». E quindi domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto legge sui rifiuti. Lo ha annunciato lo stesso Silvio Berlusconi, spiegando che «approveremo, se ci riusciremo, il decreto sui rifiuti che introdurrà il reato e le pene per chi imbratta i muri o butta la carta per terra». In verità, per i writers l'ipotesi di finire in cella è molto sfumata. Il testo di legge si sdoppierà tra un decreto in nove articoli su chi abbandona in giro i rifiuti ingombranti e un ddl, da rinviare all'esame del Parlamento, che riguarderà i comportamenti più lievi di chi imbratta i muri. Ci saranno più poteri ai comuni per la videosorveglianza e la possibilità di procedere d'ufficio contro chi sporca i muri dei palazzi. L'idea è che i Comuni possano dotarsi di sistemi di telecamere per tutelare non solo gli edifici pubblici, ma anche quelli privati. L'uso delle videocamere, naturalmente, dovrà rispettare le prescrizioni del Garante per la Privacy. Quanto alle sanzioni, si parla di una multa fino a diecimila euro (trentamila se il deturpamento riguarda beni di interesse storico e artistico). Non è escluso che in alternativa alla multa il giudice possa disporre il lavoro di pubblica utilità per il ripristino dei palazzi danneggiati. Un'ipotesi che era già prevista nel Pacchetto Amato e che torna d'attualità. Sarebbe questa, alla fine, la mediazione che s'è raggiunta dentro il governo dopo che una prima bozza del decreto era stata bloccata dalle perplessità di vari ministri, in un consiglio che si tenne a Napoli. Quella volta, di fronte a misure draconiane che avrebbero spalancato le porte del carcere per i graffitari, insorsero il ministro leghista Roberto Calderoli («Così - disse - rischia pure chi scrive W Milan sul muro»),

l'aennino Altero Matteoli («Io sono uno di quelli che ci pensa due volte prima di usare il carcere»), la forzista Stefania Prestigiacomo («Va distinto chi fa un uso artistico da chi imbratta e basta») e pure Roberto Maroni, che se l'era presa soprattutto sul fatto che venisse previsto il commissariamento di un Comune che non organizza a dovere la raccolta differenziata a opera del consiglio dei ministri quando è una facoltà esclusiva del ministro dell'Interno. Anche il Parlamento è pronto a fare la sua parte. Per i campioni della «aerosol art», gli acrobati con la bomboletta spray, sono in arrivo tempi duri. All'esame delle commissioni parlamentari ci sono infatti sette proposte di legge per modificare l'articolo 639 del codice penale, prevedendo, come nel caso del testo depositato da Siegfried Bruger, presidente del gruppo Misto a Montecitorio, fino a due anni di carcere, una multa da cinquemila euro e l'obbligo di ripulire a pro-

prie spese i beni deturpati. L'articolo 639 del codice penale prevede già sanzioni contro i vandali, evidentemente considerate troppo lievi (una multa di 103 euro e che scatta solo in presenza di una querela) dai firmatari delle proposte di legge a fronte di un fenomeno che sembra in crescita e che colpisce indiscriminatamente edifici pubblici e privati, monumenti, chiese, mezzi di trasporto, parchi pubblici. E anche Bobo Maroni, a sua volta, aveva previsto modifiche all'articolo 639 nel Pacchetto Sicurezza. «Non so se il decreto sia lo strumento giusto da utilizzare», così il parlamentare del Pdl Giancarlo Mazzuca. «In ogni caso il governo fa bene ad intervenire perché i sindaci non riescono a tenere a bada un fenomeno purtroppo in espansione». L'esplosione dei graffiti, secondo stime, costa 5 milioni di euro allo Stato.

**Francesco Grignetti**

Accordo tra le amministrazioni del mezzogiorno per una piattaforma comune

## Energie rinnovabili, sì al patto tra Province

*Varato anche il regolamento: più risorse per lo sviluppo sostenibile*

È stato approvato ieri mattina prevedendo qualche piccolo emendamento dai rappresentanti delle Province del Mezzogiorno il regolamento del Patto e la costituzione delle sottocommissioni tematiche e del comitato tecnico nell'ambito del programma operativo interregionale per le «Energie rinnovabili e il risparmio energetico 2007-2013». Da Caserta le Province del Mezzogiorno si candidano a essere attori protagonisti del programma, per attivare progetti in grado di centrare gli obiettivi fissati dall'Unione europea in tema di sviluppo energetico sostenibile: vale a dire 20 per cento di produzione di energia da fonti rinnovabili; 20 per cento di risparmio energetico e 20 per cento di tagli alle emissioni in atmosfera. Ieri mattina, nel-

l'aula consiliare di corso Trieste, si è tenuta la prima riunione della Conferenza delle Province del Sud, istituita nell'ambito del patto dei presidenti firmato a Bari nel giugno scorso. Numerosi rappresentanti degli enti del Mezzogiorno hanno partecipato all'appuntamento, ospitato da Terra di Lavoro, che figura tra gli enti promotori delle iniziative. I lavori sono stati introdotti dall'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Franco Capobianco che ha sottolineato: «Siamo riusciti a organizzare un evento importante mettendo insieme tante realtà del sud del Paese e intercettando la domanda di sviluppo che arriva dai territori. Siamo convinti che non c'è crescita senza sviluppo energetico. Così intendiamo fornire risorse ai processi di coesio-

ne e attrarre finanziamenti». Qualità dei progetti e velocità dei processi di approvazione sono le condizioni prioritarie ribadite da Capobianco «per vincere una sfida davvero ambiziosa». L'accelerazione c'è stata anche sul piano organizzativo con l'approvazione del Regolamento del Patto e la costituzione delle sottocommissioni tematiche e del Comitato tecnico. Il presidente della Provincia di Potenza, nonché presidente della Conferenza, Sabino Altobello, ha rilanciato il ruolo delle Province spiegando che «svolgono una funzione essenziale nell'azione di coordinamento tra gli enti locali per l'attuazione di politiche pubbliche: pertanto, siamo convinti di essere adatti a un ruolo fondamentale anche nel settore energetico». Tra i relatori

anche Luca Celi dell'Autorità di gestione Poin-Regione Puglia che ha aggiunto: «Stiamo oggi compiendo passi in avanti significativi nel rapporto tra le Province e il Piano operativo interregionale, attraverso il quale intendiamo recuperare il gap del Mezzogiorno nel grado di avanzamento sui temi dell'energia sostenibile, rilevato dal quadro di sviluppo nazionale». All'appuntamento hanno preso parte relazionando, tra gli altri, Mario Battello, direttore dell'associazione Tecla, insieme con Mario Caputo; Anna De Lillo di Enea ricerche e Franco Gizzi, responsabile relazioni esterne (macroarea centro-sud) dell'Enel che ha illustrato quali sono i progetti dell'azienda in tema di sviluppo energetico sostenibile.

**I CONTI DELLA REGIONE**

# Le indennità sfuggono ai tagli

*Consiglio: si riduce di 2 mln la spesa per il 2009 - Ma crescono stipendi e consulenze*

**U**na manovra complessiva da 106,3 milioni di euro, di cui 87,3 destinati alla copertura delle spese di funzionamento del Consiglio regionale e 19 alle partite di giro. Dalle cifre del Bilancio di previsione del Parlamentino campano per il 2009, approvato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza, emergono almeno due elementi: se per un verso la linea del rigore perseguita dall'aula in ossequio alle disposizioni della Finanziaria regionale 2008 porta a tagliare di oltre 2 milioni di euro le spese, dall'altro continuano a crescere le indennità di carica e funzione dei consiglieri (445.652 euro in più rispetto al 2008), le convenzioni autostradali (più 8mila euro), i vitalizi (più 14.810), stipendi e assegni fissi (946.575 euro in più all'anno), consulenze per i settori (aumentate di 30 mila euro), e restano invariate le spese di rappresentanza e quelle per il funzionamento dei gruppi. A risentire del giro di vite sono le risorse per servizi e provviste (cancelleria, fotocopiatrici) dimezzate rispetto al biennio passato, il servizio di vigilanza e portierato, l'informazione giornali-

stica, che subisce per il 2009 una decurtazione di 150 mila euro e, addirittura, la manutenzione degli ascensori (30mila euro in meno). L'obiettivo, meritorio, era quello di proseguire sulla strada della razionalizzazione della spesa, già avviata nel 2008 con la riduzione di consulenze e costi di rappresentanza. Ma il risultato finale ha un sapore diverso: è vero che il Bilancio di previsione 2009 porterà a un risparmio complessivo di 2 milioni di euro per le casse pubbliche, ma a farne le spese non sarà certo la politica. Gli unici a non risentirne, infatti, saranno i consiglieri regionali che si vedono addirittura aumentare le indennità di carica e funzione (più 22.842 euro), i rimborsi autostradali (più 8mila euro), le indennità di fine mandato (più 400mila euro), i vitalizi (più 14.810 euro). Rimangono invariati gli stanziamenti per missioni istituzionali (70mila euro), le spese di rappresentanza del presidente del Consiglio regionale (195.090 euro) e quelle dell'Ufficio di presidenza del Parlamentino e delle commissioni consiliari (130.060 euro). L'incremento percentuale dello stanziamento della spesa per i consiglieri,

rispetto al 2008, viene giustificato nella relazione di accompagnamento al Bilancio con la necessità di "garantire la copertura relativa ad eventuali ulteriori riconoscimenti di vitalizi che dovessero intervenire nel corso del prossimo anno". **SERVIZI E PROVVISI** - I tagli più consistenti sono soprattutto a carico della voce "servizi e provviste" (cancelleria, fotocopiatrici) dimezzata rispetto al biennio passato. Ecco come il questore alle Finanze, Antonio Amato, spiega il colpo di scure nella relazione al Bilancio 2009: "Si tratta della voce sulla quale - spiega - attraverso una programmazione degli appalti e dei servizi e l'espletamento di gare pubbliche, si è potuto da subito ottenere risultati positivi che sono destinati a crescere negli anni a venire, man mano che si potranno bandire nuovi appalti in sostituzione degli onerosi e a volte inefficienti contratti che questo Ufficio ha ereditato". Tempi duri anche per l'informazione giornalistica, che subisce per il 2009 una decurtazione di 150 mila euro; il fitto (per il quale si spenderanno 102 mila euro) e la manutenzione dei locali (meno 30mila euro); le utenze telefoniche mobili

(20mila euro in meno); le assicurazioni (60mila euro in meno) e, addirittura, la manutenzione e il presidio degli ascensori (con un taglio di 30mila euro). **PERSONALE** - Diminuisce del 2,69 per cento la spesa per il personale (passa dai 39.157.580,81 del 2008 ai 38.105.000 del prossimo anno), che resta comunque la voce più consistente del Bilancio di previsione del Consiglio (assorbe il 43,6 per cento dello stanziamento totale). Nelle risorse dell'ex capitolo 6 della legge 853 del 73, cresce la voce consulenze dei settori (più 30mila euro), mentre restano stabili a 117.054 euro quelle del presidente del Consiglio regionale. Vengono anche creati capitoli prima inesistenti, a seguito dell'approvazione delle leggi istitutive di nuove figure: 37 mila euro per il Garante dei detenuti e altri 37 per il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza. E ancora: 80 mila euro in tutto per il "Servizio studi legislativi" e per il "Servizio affari giuridici".

**Antonella Autero**